



nel nome di francesco

PERIODICO INFORMATIVO PER I VOLONTARI E I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE

Anno XXXVIII n. 121 | Quadrimestre 2025



A Marilena, tutti dobbiamo qualcosa

Con i suoi insegnamenti e il suo esempio, ha contribuito alla formazione di tre generazioni di ospedalieri e volontari.

(a pagina 6)

Il Paziente racconta

Come deve porsi il volontario nei confronti del paziente? E come si può relazionare con esso? Alcune delle questioni poste durante l'incontro del corso di aggiornamento.



A sinistra: l'aula in cui si è tenuto il primo degli incontri formativi. Sopra: Alberto Scanni e Rita Vetere.

Queste sono due delle domande che hanno trovato risposta durante l'incontro formativo del 17 marzo, il primo del corso di aggiornamento volontari, "Il Paziente racconta". L'incontro ha avuto come ospite Rita Vetere, vicepresidente dell'Associazione per la prevenzione e lotta ai tumori femminili "Salute Donna", che ha portato, in dialogo con il Presidente della nostra Associazione, Alberto Scanni, la sua esperienza da paziente e volontaria.

Tra le prime questioni poste c'è quella su come il volontario deve porsi nei riguardi del malato, a cui Rita Vetere ha risposto che "deve porsi come un amico", accompagnando il paziente, standogli vicino, permettendogli di esternare le sue preoccupazioni, ma anche di distrarsi, ad esempio, con attività esterne all'ospedale.

Ma come si può riequilibrare questo rapporto con il paziente? Come si può salvaguardare il volontario dall'andare in burn-out, senza però che il malato si senta escluso? È importante non farsi coinvolgere in più di un'occasione, cercare di addurre impegni che effettivamente ci sono sia nel privato che nel lavoro – dice Rita Vetere –, altrimenti le persone rischiano di assorbirci completamente e poi anche il lato affettivo,

cercare di coinvolgere altre persone che possono essere della famiglia, piuttosto che amici, che possono essere vicini al malato rispetto a quello che può essere l'aiuto del volontario." Dopo le sue due prime esperienze, ricorda, ha cercato di tenersi un po' più a distanza ed è riuscita lo stesso ad aiutare il malato.

Ma perché la figura del volontario è così importante a oggi?

A risponderci sono proprio le parole del nostro Presidente: "Io sono solito dire che la medicina moderna è una medicina che non ha niente da invidiare per quanto riguarda i successi scientifici, però è molto carente nel tempo e nella parola". Proprio per questa mancanza il lavoro del volontario diventa indispensabile, come "sentinella del sentire all'interno del sistema", rilevatore dei problemi spesso ignorati da chi sta più in alto e trasmettitore dei bisogni dei malati. Inoltre, sono le associazioni di volontariato, a organizzare incontri con i medici per dare loro maggiore formazione sulla sensibilità al paziente. "Salute Donna" si sta oggi organizzando per avere degli incontri semestrali con i medici, ma anche con gli infermieri e con il personale amministrativo, che troppo spesso, per sbrigarsi nelle pra-

tiche, ignora come si sentono i pazienti. L'importanza per i medici di ascoltare il paziente viene ben espressa nel libro "Appuntamento con il Padre Eterno" di Gianni Bonadonna, oncologo che, come ricorda Alberto Scanni, non ha trattato bene i malati fino a quando, a seguito di un ictus, non si è ritrovato ad essere paziente, comprendendo l'importanza di una medicina più umana: "Da medico sono stato compagno di viaggio di numerosi pazienti e la morte era sempre lì in agguato. Poi sono stato colpito io da un'emorragia cerebrale. È come se avessi cominciato con la morte una partita a scacchi. Allora, sì, sono pronto a misurarmi. Un ictus ti spinge a fare un esame di coscienza, è un malato che parla, a vivere come se giocassi una partita a scacchi, a scacchi, a riguardare tutta la tua vita. Tra l'altro per un bravo giocatore di scacchi. Ho ritrovato negli ultimi anni in me stesso una umanità diversa. In un modo più intenso mi sono dedicato scrivendo libri e partecipando a convegni, a diffondere il mio pensiero sul bisogno di ritornare ad una medicina ancora più umana."

Volontariato è ascolto. Scelta di umanità generosa

Sono Angelo Miotto, giornalista e scrittore, e da questo numero dirigerò questo giornale, ringraziando dell'opportunità tutte e tutti voi e in particolare Alberto Scanni che mi ha offerto questa nuova esperienza. Buona lettura.

La mia frequentazione ospedaliera è legata al periodo in cui scelsi il servizio civile per impiegare al meglio il tempo dell'allora leva obbligatoria. Mi ritrovai una cartolina che mi invitava a presentarmi a una Croce Azzurra, nel pavese. E per oltre un anno conobbi tutte le strutture fra Pavia e buona parte dell'Oltre Po, sfrecciando a bordo di vecchi Volkswagen dai sedili molleggiati e le strutture di soccorso un po' logore, ma ancora efficienti. Alcuni dei temi che trattiamo in questo numero sono illuminanti rispetto ad alcune osservazioni da cronista che riportavo nei miei diari a quel tempo. La parola. Riuscire a raccontare a un terzo la propria sofferenza, cercare aiuto, dare aiuto è un gesto di relazione che ha alla base una necessaria umanità. L'ascolto, la cura: le 'nonne', come chiamavamo le signore anziane che trasportavamo, per un rispetto che riguardava i loro discorsi con noi allora giovani come i loro nipoti, amavano raccontarsi nei tragitti dalle casine verso gli ospedali della zona. Molte erano colpite da degenerazioni del diabete, che non veniva curato e poi alterava le loro vite. La parola e l'ascolto sono bussole che ho sempre letto negli articoli sul Corriere della Sera a firma del nostro Presidente, Alberto Scanni, cui mi lega un affetto profondo, perché il mio miglior amico è stato il figlio, Matteo, anche lui giornalista, insieme legati da questa ossessione per la parola, l'ascolto, la cronaca, le inchieste, il buon giornalismo. Ecco perché quando leggerete la cronaca di uno degli incontri organizzati dalla nostra Associazione troverete un passaggio, proprio di Alberto Scanni, che dice testualmente: "Il progresso scientifico fa passi da gigante, ma spesso è carente nel tempo nella parola". Proprio per questa mancanza il lavoro del volontario diventa indispensabile, come "sentinella del sentire all'interno del sistema", rilevatore dei problemi spesso ignorati da chi sta più in alto e trasmettitore dei bisogni dei malati. È una missione, ed è tremendamente importante. Perché la cura inizia dalla relazione con la persona e anche solo una parola, una domanda o il semplice ascolto fanno la differenza. Non solo nelle no-

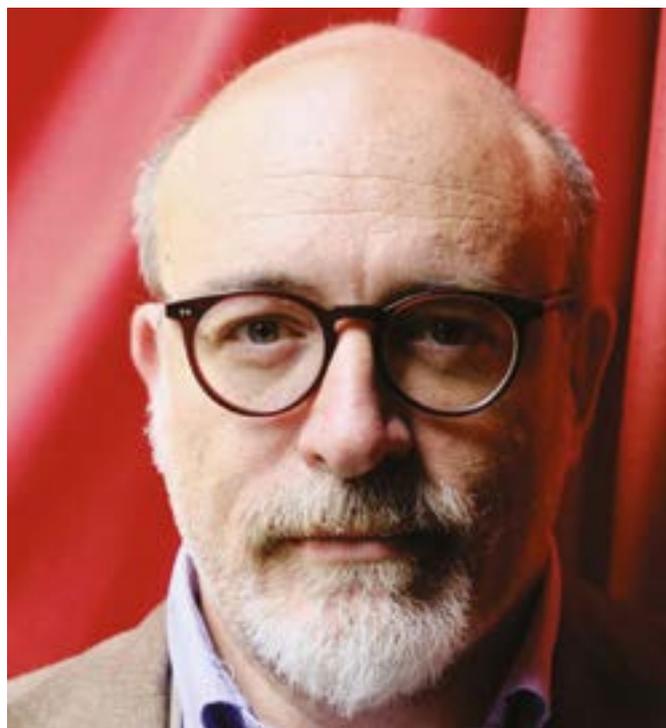


foto: Leo Brogioni

stre vite, che dentro questo alveare individualizzato ci rendono spesso impermeabili agli altri, o chiusi dentro le nostre preoccupazioni quotidiane. Tanto più, se ci pensate, rispetto a chi è paziente e quindi si trova a vivere una condizione di fragilità fisica e psicologica che devia il corso dei suoi progetti, dei suoi giorni, della sua vita, nei fatti. Ecco perché sono riconoscente di conoscere questa nuova realtà e da subito intendo ringraziare ognuna e ognuno di voi che lavora in questo progetto, perché alla fine credo che la parola compassione, nel suo senso strettamente etimologico del 'sentire assieme' ci rende capaci di riscoprire uno dei lati più intriganti della nostra umanità. La stessa umanità che vediamo stravolta nelle cronache quotidiane, dal nostro quartiere ai quadranti internazionali, dove l'essersi dimenticati del sentire insieme porta solo violenza, lutti, distruzione, ingiustizie. Grazie, quindi; perché le tante esperienze di solidarietà, mutualistiche, di volontariato, molto spesso non rappresentate al grande pubblico, sono la spina dorsale della speranza, sono la conferma che il panorama che ci circonda non sia solo cupo, ma ancora capace di gemmare.

Un viaggio tra arte e storia

Curiosità, aneddoti, colpi di scalpello e pennello nella storia del Fatebenefratelli. Un racconto avvincente organizzato dalla volontaria Gioietta Vaccaro.



Mappe che dal XVI secolo mostrano la storia del Fatebenefratelli, statue all'ombra dei portici del cortile, rilievi sulla facciata, dipinti in quadre, nella chiesa, una Passione di Cristo. È stato un racconto avvincente quello di Gioietta Vaccaro, infermiera, volontaria dell'associazione "Vozza", che non è una storica dell'arte, ma una persona molto curiosa, come ci dice all'inizio dell'incontro del 12 marzo.

Questa sua curiosità l'ha spinto a cercare la storia dell'ospedale, quella delle opere che si possono trovare al suo interno, ricerca documentata nei suoi appunti, ricchi di dettagli e riproduzioni di particolari, annotati a mano su un quadernone di cui siamo riusciti ad avere uno sguardo.

Proprio attraverso queste opere possiamo raccontare la storia del Fatebenefratelli. Avete mai osservato i tre

rilievi sulla facciata dell'ospedale? Quella gialla, con le tre arcate in Corso di Porta Nuova. In essi sono mostrati i tre momenti che hanno portato alla costruzione dell'ospedale -Fatebenesorelle, poi unito al Fatebenefratelli nel 1925, ben 100 anni fa-

Il primo rilievo, "Lasciti in favore dell'ospedale", mostra la contessa Ciceri e figlia con il loro esecutore testamentario, mostrandoci il momento in cui le due donne donano tutti i loro beni per finanziare il Fatebenesorelle.

Il secondo rilievo, "Fondazione dello Stabilimento", mostra la contessa seduta su una sedia, illuminata da raggi divini, con accanto l'architetto, Giulio Aluisetti, che le mostra il progetto dell'ospedale. Dietro quest'ultimo tra gli operai, uno ha in mano la prima pietra dell'ospedale, che, come ci riporta la scritta subito sopra i rilievi, è stata

posata il 18 aprile 1836.

Il terzo rilievo, "Vestizione monacale" ha portato la nostra oratrice a chiedersi il perché fosse messo insieme agli altri due, che rappresentavano i momenti della costruzione dell'ospedale, ma dopo qualche ricerca ha trovato la risposta. Il Fatebenesorelle nasce con Giovanna Lomeni, suora uscita dal convento per le leggi di soppressione degli ordini religiosi del 1810, che diede vita a un ambulatorio volontario per raccogliere le malate -donne, per gli uomini c'era già il Fatebenefratelli- chiedendo aiuto alle Figlie della carità, un'associazione laica. Ma per il Cardinale Karl Kajetan von Gaistruck

A sinistra: i volontari durante l'incontro del 12 marzo. Sopra: la sala della quadreria, luogo della visita.



In alto a sinistra: uno sguardo sugli appunti di Gioletta Vaccaro.
 In basso a sinistra: sempre Gioletta indica i documenti attestanti la fondazione del Fatebenefratelli (nelle teche donate dalla Fondazione).
 Sopra: la volontaria mentre illustra le opere nella quadreria.

non era possibile che in un ospedale potessero lavorare delle donne laiche. Le trasformò allora in congregazione, con il nome "Suore della Carità". È proprio il cardinale Gaistruck che vediamo nel rilievo, mentre veste una delle sorelle, così che possa operare nell'ospedale, mentre le altre aspettano di prendere il velo dopo di lei.

Un'altra delle opere legate alla storia dell'ospedale è la statua di San Giovanni di Dio, fondatore dell'ordine ospedaliero Fatebenefratelli, creata grazie alle donazioni dei benefattori dell'ospedale, che oggi possiamo trovare nel cortile Ciceri. La scultura, di stile neoclassico, rappresenta il santo mentre tiene per il polso un infermo, "non dà la mano all'infermo, non stringe la mano dell'infermo. La mano dell'infermo si abbandona lui con fiducia." spiega Gioletta ai presenti, che la

ascoltano con attenzione. Il volto del santo non guarda il malato, ma il vuoto, cercando Dio. Un ultimo dettaglio da notare è quello del piede del santo, che fuoriesce dal basamento, come in molte altre delle statue presenti nell'ospedale.

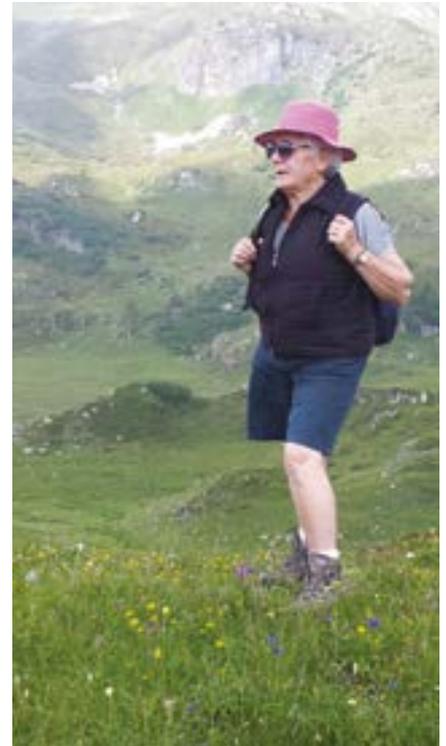
E la Pietà? Quella è stata nell'angolo della sacrestia dell'ospedale. "Sarà stata alta 60 cm. Color terracotta e io pensavo che fosse in terracotta - spiega Gioletta Vaccaro -. Poi, quando sono ritornata, ho bussato e risuonava, quindi è bronzo." ci spiega. Ma come mai si trova lì? La Pietà è stata commissionata da Maria Cristina di Savoia per una chiesa e gli artisti ave-

vano realizzato un bozzetto di terracotta e poi ne avevano prodotte altre copie che distribuivano. Quindi, potrebbe trattarsi di un bozzetto o di una copia tarda, realizzata da Benedetto Cacciatori, sepolto al Monumentale, con la riproduzione, maggiorata, di questa Pietà sulla tomba.

Alla fine dell'incontro è stata possibile una breve visita alla quadreria, osservare da vicino alcune delle opere presentate durante l'incontro, e anche il documento in cui si può leggere l'acquisto del primo terreno del Fatebenefratelli nel 1588, custodito in una teca di legno chiaro e cristallo, donata dall'associazione.

Marilena Rambaldini

Con i suoi insegnamenti e il suo esempio, ha contribuito alla formazione di tre generazioni di ospedalieri e volontari della Vozza.



A fianco: Marilena Rambaldini con il prof. Vozza e l'amata nipote, alla premiazione, nel 2019, per i suoi 35 anni da volontaria. Sopra: Marilena nella sua Valle.

La ragazza di 17 anni che da Brescia prendeva il treno per Milano, sapeva bene quello che lasciava: la casa di Poncarale dov'era nata e cresciuta, la famiglia e gli amici, i prati, i monti lontani scintillanti di neve. Non sapeva però quello che avrebbe trovato. Andava al Fatebenefratelli, un grande ospedale che non aveva mai visto. Avrebbe studiato da infermiera, alloggiata nel convitto interno, poi avviata nei reparti ad accudire i pazienti sotto la guida dei medici. Non poteva immaginare che quell'ospedale sarebbe diventato per lei molto di più di un luogo di lavoro, una sorta di seconda casa dove avrebbe trascorso quasi settant'anni, prima come stu-

dentessa, poi infermiera fino alla pensione. Ma non si è fermata lì: quando nel 1984 il Professor Riccardo Vozza presenta l'Associazione che porta il nome di suo figlio Francesco, chiama ad aiutarlo le persone che conosceva e stimava. Marilena accettò e divenne volontaria, poi dirigente della stessa Associazione per altri quattro decenni, fino alla morte a 85 anni. Non ha mai smesso di aiutare gli ammalati, soprattutto i più disgraziati, poveri e soli. Con i suoi insegnamenti, ma soprattutto con il suo esempio, ha contribuito alla formazione di tre generazioni di ospedalieri e di volontari. Per capire che tipo era, bastava notare la fermezza dello sguardo: gli

occhi azzurri diretti al volto di chi aveva davanti. Intelligente e decisa, era una donna fiera e tenace, generosa con chi stimava, ruvida con chi non approvava.

"A Marilena, tutti dobbiamo qualcosa," ha detto e ripetuto il 15 marzo 2025 Don Nicola nella chiesa del Fatebenefratelli, la stessa dove si era sposata, troppo piccola per accogliere tutti quelli venuti a salutarla. Tanti da Campolaro in val Camonica dove aveva casa fra i monti; i volontari dell'Associazione col Presidente Alberto Scanni; i dirigenti dell'Ospedale; medici, infermieri e decine di altre persone che commosse e partecipi si sono raccolte attorno ai familiari, alle figlie

Augusta e Claudia e all'amata nipote Giorgia.

Sofferente, ma lucida fino all'ultimo, con Don Nicola che era andato a confortarla, ha concluso così: "Ho avuto una vita meravigliosa."

Il legame con la sua Valle

Il camice bianco non lo lasciava mai, salvo nei giorni del mercatino di novembre quando indossava un vistoso grembiule rosso fra i banchi della gastronomia. Come è noto, da quell'impegno collettivo provenivano le risorse indispensabili per il mantenimento dell'Associazione. Il contributo di Marilena è stato molto importante: portava i prodotti della sua valle, i formaggi d'alpeggio, i salamini e i dolci tipici, le profumate, dolcissime Spongade camune.

Come non vedere in quelle scelte il legame con la sua terra, la nostalgia delle montagne, la Presolana, l'Adamello. Per le feste e per le vacanze, la destinazione era quella, Campolaro, frazione di Bienno. Ne parlava sempre e invitava tutti, raccontava del Tonale e del passo di Crocedomini, degli alpini e delle vivaci, interminabili tavolate.

Nel commiato in chiesa, il Presidente Scanni l'ha ricordata con rimpianto e riconoscenza: "Nell'Associazione Marilena ha fatto di tutto: volontaria nei reparti, coordinatrice e responsabile dei volontari, e per tanti anni componente del Consiglio di amministrazione, sempre eletta a pieni voti".

Apparteneva a quella leva di lavoratrici infaticabili provenienti in gran numero dall'alta Lombardia, province di Lecco, Bergamo e Brescia, che per tutto il Novecento hanno contribuito all'efficienza e alla fama dei grandi ospedali milanesi. Donne energiche e disciplinate, precise e puntuali al servizio del reparto, mai stanche. Medici, tecnici e amministratori potevano contare sempre sulla loro dedizione alla cura degli ammalati.



AURO BERNARDI

Un uomo retto, un professionista affermato.

Quando nel 2018 è terminato il mio servizio alla direzione di questo periodico, avevo già in mente chi avrebbe potuto sostituirmi con efficacia e sicurezza: Auro Bernardi. Ne parlai con mio fratello Riccardo, e ovviamente con Lisa che ha sempre collaborato al giornale e all'Associazione. Il gruppo dirigente approvò la proposta, non sapevamo però se lui avrebbe accettato. Ecco la sua risposta: "Quando mi è stato chiesto di occuparmi del periodico dell'Associazione, per decidere è bastata qualche frazione di secondo. Il mio 'sì' è venuto subito."

Ci eravamo conosciuti nel 1990, nella redazione di un giornale milanese; sapevo poi che aveva diretto il mensile di una grande azienda e che aveva una solida reputazione personale e professionale.

Ma quello che più mi piaceva era la sua parlata cremonese e la passione per il cinema. Giornalista dal 1978, critico e storico cinematografico, nei 7 anni che ha passato con noi Auro si è molto impegnato: ha mantenuto l'im-

postazione del giornale, ma vi ha aggiunto un tocco di vivacità in più con le foto che riprendeva lui stesso, con occhio e riflessi professionali.

Il 12 dicembre 2024, ci siamo trovati all'Assemblea di bilancio dell'Associazione. La prima cosa che mi ha detto è stata: "Sai che sono diventato nonno." Lui, giornalista di se stesso, mi annunciava la notizia più importante.

Aveva 72 anni, l'abbiamo salutato il 7 gennaio 2025 nella chiesa milanese di Santa Maria alla Fontana. Nel suo ricordo, siamo tutti vicini alla moglie Caterina e ai figli Jacopo, Teodora e Alberico, in culla la piccola Azzurra, ultimo dono per il nonno Auro.

Vittoriano Zanolli che è stato Direttore della Provincia di Cremona aveva conosciuto bene Auro Bernardi all'inizio del suo lavoro nel quotidiano della sua città. L'ha ricordato il 6 gennaio con un lungo articolo su Cremona Sera: "Un uomo retto, un professionista affermato del giornalismo italiano."

Giorgio Vozza

CI HA LASCIATO

Klaus Balzer è venuto a mancare il 17 febbraio. Ha prestato servizio dal 2005 in vari reparti ed ultimamente presso gli ambulatori di Radiologia. Alla moglie Gudrun vanno le nostre condoglianze, l'affetto e la riconoscenza del Presidente dell'Associazione Vozza, Alberto Scanni, dei membri del Consiglio Direttivo, dei dipendenti, dei sostenitori e dei volontari.



Per sostenere l'Associazione e gli ammalati si può offrire la propria assistenza come volontari o versare una delle seguenti quote associative

- socio ordinario da € 25
- socio sostenitore da € 60
- socio benemerito da € 100



Associazione pro ammalati "Francesco Vozza" - E.T.S.

Corso di Porta Nuova 23 - 20121 Milano
tel. 02 63632388
fax 02 63632389
e-mail: info@assovozza.it
sito web: www.assovozza.it
codice fiscale: 07590060153

Per versamenti tramite bonifico bancario
BPER Banca - Codice IBAN:
IT25 Z 05387 01615 000042208626
Per versamenti tramite Poste Italiane
c.c.p.: 34345207

RINGRAZIAMENTI

NOVEMBRE 2024 Abdallah S., Agosti C., Bellini B., Bernasconi E., Citterio Della Porta G., Concia M.T., Creazioni Maflù, Daddi Broggi C., Ferrarella Maggioni L., Frattini E., Galeazzi C., Gavazzi Bozzi V., Gorgoglione G., Insalaco M., Lucchini A., Lugli M., Marselli R., Monti M., Mucciarelli F., Pizzetti P., Ravasio M., Riboni Monti G., Russo A., Soverini R., Spinella V., Zaninelli D.

DICEMBRE S., Buccianti R., Candiani P.L., Cascarano Gramaccioli M., Cavignera E., Cella C. e A., Ceretti Masini B., Cinelli V., Corno Vismara E., Cortesi R., Di Palma Cazzaniga M., Donelli M., Fantozzi S., Ferrari G., Franciosi E., Fusetti V., Gabelli M., Gallavresi E., Isella A., Leali M., Maione M., Mattamira F., Merlo M.T., Occhipinti E., Oriani G., Ottica Artioli S.r.l., Perini E.R., Rabuffetti Fusari V., Ravanetti E.,

Scamarone F., Schob S., Spinella V., Tadini A., Taliercio M.R., Techma GPM, Testori G., Tettamanti E., Tosi A., Trizzino C., Tronci Weymuth A., Venegoni M., Venturini D., Vitali S., Zanini M.L. e G.

GENNAIO 2025 Aletti M. e L., Carmine G.L., Chiesa Cristiana Protestante in Milano, Colombo P., De Pol C. e C., Insalaco M., Lucchini A., Mittino S., Molgora M., Pasqualotto R., Pozzi Bruno M., Ratti R., Ugenti A., Urzi F., Valentini D., Zanfardino A.

FEBBRAIO Balice N., Baroni G. e L., Barresi G., Beltrami D., Bockamp L., Bonetta G., Colombo G., Cuzari M., Gorgoglione G., Insalaco M., Marietti E., Monti M., Pagliano Pugno F., Pizzetti P., Prina A., Ravasio M., Solcia S., Soldini Dubini C., Soldo D., Vender C., Ziliani E.



Il Consiglio

Presidente

Alberto Scanni

Vicepresidente

Luciana Cova Vozza

Segretario

Loredana Ortolina

Tesoriere

Daniela Zaninelli

Consiglieri

Anna Maria Bossi

Paola Brivio

Raffaella Lebano

Organo di Controllo

Mario Rotti

nel nome di
francesco

Periodico informativo per i volontari e i soci dell'Associazione pro ammalati Francesco Vozza E.T.S.

Responsabile

Angelo Miotto

In redazione

Cinzia Bianconi,

Maria Miotto,

Lisa Vozza

Grafica

Laura Turati

Foto

Maria Miotto,

archivio Auro Bernardi

Stampa

Arti Grafiche Meroni srl

Lissone (MB)

Registrazione del Tribunale di Milano n. 134 del 16/3/1985